

Concludendo, voglio ricordare come il capo del Governo ebbe ad affermare più volte alla Camera ed anche al Senato, che il popolo non potrebbe sopportare ulteriori gravami. Alcuni giorni sono, alla Camera, a proposito di un disegno di spese militari, disse che i nuovi bisogni della nazione dovrebbero gravare sulla ricchezza. Questo, naturalmente, riguarda soltanto l'avvenire. Ma pel presente? Pel presente permettetemi di dire che non vorrei che, a causa delle gravissime spese sopportate dal paese e di quelle che abbiamo ancora in corso, e dopo i tributi diretti ed indiretti riconosciuti dal presidente del Consiglio e che costarono sacrifici e sangue al popolo, si mantenesse e s'estendesse più oltre il più iniquo ed inumano dei tributi indiretti: la disoccupazione, la fame.

Confido pertanto che il Governo, ispirandosi ad un alto sentimento di dovere e di responsabilità, accolga il nostro invito, e provveda prontamente a che vengano alleviate le sofferenze di tanta parte del nostro proletariato. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza degli onorevoli Samoggia e Sichel al Governo « per sapere se, a lenire in modo efficace e duraturo alla gravissima disoccupazione delle popolazioni rurali di molte regioni d'Italia, voglia dare mano a quelle opere e a quei provvedimenti che valgano ad estendere ed intensificare l'industria agricola ».

L'onorevole Samoggia ha facoltà di svolgerla.

**SAMOGGIA.** Dopo la voce del muratore, viene quella dell'agricoltore; il quale, coerente alla tradizione agraria e campagnuola, sarà brevissimo: perchè altri muratori attendono, dopo di noi, di poter parlare, di poter edificare. Nella mia qualità di agronomo dei nullatenenti, sono stato richiesto dai compagni di gruppo se potessi indicare provvedimenti interessanti l'industria agraria e che fossero atti a lenire la disoccupazione. Mi hanno chiesto i miei amici: credi tu che si possa sostenere che l'agricoltura italiana abbia la capacità di dar lavoro ad un maggior numero di persone? Ed io, per quella poca esperienza che possiedo e per quel tanto che posso sapere, ho risposto che l'agricoltura nostra potrebbe indubbiamente dar lavoro e pane in abbondanza ad una popolazione superiore a quella che attualmente nutre.

E mi accingerò a dimostrarlo. Due quesiti occorre porsi: le terre italiane sono tutte coltivate?

E le terre coltivate lo sono in grado tale, che non sia possibile dare lavoro ad altre braccia?

All'una ed all'altra domanda dobbiamo rispondere negativamente. Non tutte le terre che possono essere suscettibili di agricoltura sono coltivate; non tutte le terre coltivate lo sono in modo tale da potersi dichiarare sature di braccia, di lavoro e di attività; non tutte le terre italiane che potrebbero essere coltivate lo sono, perchè le bonifiche ancora attendono di portare il loro contributo efficace in molte e molte plaghe. Ma altre terre possono essere redente e date all'agricoltura, indipendentemente dalle grandi bonifiche: ci sono i lavori di sistemazione montana, i lavori di rimboscimento, le opere destinate a mettere in coltivazione parecchie migliaia di ettari di terreni fino ad ora ritenuti sterili, terreni sassosi, ghiaiosi, difettosi per qualche componente fisico o chimico.

Ricordo che nella provincia di Milano, in mezzo al più fiorente industrialismo, accanto all'agricoltura più intensiva, abbiamo ancora 12, 14 mila ettari di terreno di brughiere che danno non più di dieci lire all'anno di prodotto; sono terreni assolutamente abbandonati, incolti. E di questi terreni, che non producono che la centesima parte di quello che potrebbero rendere, noi ne abbiamo dovunque in Italia; ma se la sistemazione dei bacini montani fosse applicata largamente, noi potremmo redimere delle regioni estesissime che adesso sono devastate dalle frane. Così vi sono zone in Basilicata, nell'interno della Sicilia, in tutto lo schienale appenninico, che va da Ancona fino oltre Alessandria, abbandonate completamente dall'agricoltura, e che aspettano solo l'opera dell'idraulica agraria per poter largamente offrire i loro raccolti.

Volgiamo per un momento l'attenzione a quei venti milioni circa di ettari che si dicono coltivati in Italia, e vediamo, come diceva l'onorevole Turati, quanto terreno è coltivato in alto ed abbandonato in basso; quante vaste estensioni incolte circondano la nostra capitale che si estendono fino alla maremma; consideriamo i terreni mezzo abbandonati di molte parti della Sardegna e della Sicilia, e poi domandiamoci se non